

Gualtieri: «Imboccata la strada giusta, ora lanciamo la sfida al governo sulla crisi»

di Claudio Rizza

Roberto Gualtieri, 42 anni, vice direttore della Fondazione Istituto Gramsci, è uno dei saggi che ha redatto il Manifesto del Pd, considerato vicino alle posizioni di D'Alema.

Veltroni ha detto che il vostro “casino” interno vi danneggia.

«La riunione è stata la risposta giusta al rischio di una discussione confusa sui giornali. Le sensibilità diverse ci sono, ma anche un forte spirito unitario. E c'è consapevolezza del momento molto delicato che attraversa il Paese».

Vi siete ricompattati?

«Veltroni s'è sforzato di fare una sintesi, partendo da come ci si confronta con i problemi del Paese: la crisi economico-sociale e la crisi democratica. Una discussione bene impostata, che naturalmente dovrà proseguire alla conferenza programmatica e poi al congresso. Ma sono soddisfatto».

C'è una tregua tra le anime del Pd?

«Non c'è mai stata una guerra. C'erano delle difficoltà che a mio giudizio nascevano da problemi politici oggettivi e da alcuni errori nella linea seguita negli ultimi mesi. Ora siamo sui binari giusti, in un terreno costruttivo».

Avete individuato problemi e soluzioni. Quali?

«Terreno centrale della definizione del profilo del Pd è la capacità di offrire una risposta credibile alla crisi economica. Non si è parlato di Vigilanza Rai o di Sky...abbiamo parlato delle cose importanti. Dobbiamo svolgere un ruolo concreto nell'emergenza e per questo serve un partito vero radicato sul territorio».

Cambia il modo di fare opposizione?

«Io personalmente ho parlato della necessità di uno sforzo di unità nazionale, proponendo un tavolo per la crisi».

Dica, dica.

«Penso serva un'analisi realistica del centrodestra e del suo spostamento al centro».

Ad esempio?

«Sottolineo che l'attenzione del governo al debito pubblico va presa sul serio, è un rigore che va tenuto presente, perché bisogna comunque muoversi nell'ambito dei limiti che abbiamo. Ma servono forti politiche pubbliche a sostegno dello sviluppo e della coesione sociale, che il governo

non è in grado di realizzare. C'è dunque bisogno di concertazione con i sindacati e con le forze politiche. Credo che si debba sfidare il governo ad aprire un tavolo per la crisi».

Su cosa vi siete accordati?

«Nel documento finale abbiamo inserito la necessità di un impegno straordinario per l'emergenza economica pari a un punto di Prodotto interno lordo. Condivido molte delle proposte, come quelle sugli ammortizzatori sociali».

Berlusconi però ripete che con voi non vuole parlare.

«Dal dibattito non è emerso un antiberlusconismo ideologico alla Di Pietro. Emerge invece una sfida al governo sulla capacità di affrontare i problemi dell'Italia: il federalismo fiscale, la crisi, le radici politiche della questione morale. E' questa la strada da percorrere».